



PAESI DI ZOLFO

Anno 3 n. 7

1 dicembre 2002

SOMMARIO

LAJOS E FERENC KOSSUTH - UNGHERESI A CESENA ED IN ITALIA - DI ENNIO BONALI.	PAG. 1
ATTIVITA' E FATTI INERENTI LA NS. SOCIETA'	" 3
RINGRAZIAMENTI	" 3
FESTA SI SANTA BARBARA - 1.1.2002	" 4
<u>DAI NOSTRI LETTORI:</u>	
FUNERALI DI NATALE DELLAMORE DA UN ARTICOLO DEL "DON MACROBIO" DEL 1886	" 4
SCENE DALLA SAGRA DEL MINATORE DI D.PREDI	" 6
<u>LAVORO MINORILE IN MINIERA</u>	
UN PASSATO DI SOFFERENZA ... DI E.BONALI	" 7
I "CARUSI" SICILIANI DI SILVIO MAJORANA	" 9
BORATELLA E DINTORNI A CURA DI P.P.MAGALOTTI	" 10
<u>LIBRI CONSIGLIATI:</u>	
I SIGNORI DELLO ZOLFO - P.PAULO MAGALOTTI	" 11
FOTO GIORNATA SUI KOSSUTH DEL 16.11.02	" 12

LAJOS e FERENC KOSSUTH, Ungheresi a Cesena ed in Italia.

Giornata di studio a Cesena - 16.11.2002.

Di Ennio Bonali

Sabato 16 novembre scorso l'Ungheria che conta e quella della cultura si sono portate a Cesena; e non per caso. La ragione per cui l'Ambasciatore d'Ungheria in Italia, la dottoressa Eniko Gyori, il vice Ministro

GIORNALE - NOTIZIARIO

della

SOCIETA' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

Piazza S.Pietro in Sulferino, 465

47022 Borello di Cesena (FC)

Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)

☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@libero.it

www.romagna.net/minieradiformignano

c/c postale n° 17742479

della Cultura dell'Ungheria, dottoressa Erika Koncz, il Console Onorario ungherese di Bologna, dottoressa Erzebet Miliczky, il direttore dell'Accademia d'Ungheria in Roma, professor Laslo Csorba e la dottoressa Rita Rubovssky del comitato per le celebrazioni del 200° anniversario della nascita di Lajos Kossuth, hanno partecipato



Vice Min. Koncz, Magalotti, Ambasc. Gyori, Console Miliczky.

alla giornata di studio: " Tra grandi e piccole patrie: la presenza dei Kossuth in Italia e a Cesena nei decenni dei moti d'indipendenza italiana e ungherese ", voluta e realizzata per l'impulso prevalente della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, trova la spiegazione nel lavoro decennale di scavo compiuto da Pier Paolo Magalotti. I "paesi di zolfo" della collina romagnolo marchigiana di cui Pier Paolo (Paolo per gli amici) ci ha tratteggiato nel dettaglio il profilo antropologico ed economico nei cento anni che stanno a cavallo fra ottocento e novecento, sono stati la culla di uno dei primi importanti agglomerati proletari d'Italia e di quell'effervescenza

sociale e politica su cui s'innesterà il riscatto delle plebi; ma sono stati anche il laboratorio delle iniziali applicazioni tecnologiche che avevano nella macchina a vapore il proprio simbolo e nell'ingegnere ungherese Ferenc Kossuth l'innovatore ed il promotore. Proprio partendo da questa figura, giovane tecnico in Italia e, poi, politico in Ungheria in età più matura, Paolo ha dipanato la propria ricerca, legando i fili di Ferenc con quelli del padre Lajos Kossuth, il Garibaldi di quella nazione, via via scoprendo le connessioni fra l'Italia del Risorgimento e l'Ungheria alla ricerca dell'indipendenza dall'Impero Austro-Ungarico, di cui, in verità, l'Austria degli Asburgo teneva saldamente i fili. Dopo il quarantennio di dominazione comunista e sovietica, di cui la rivoluzione democratica del 1956 soffocata nel sangue fu, ad un tempo, indicatore e fermento di riscatto, oggi l'Ungheria è alla ricerca delle proprie radici liberali e nazionali e Lajos Kossuth ne è il simbolo. Ecco, allora, l'interesse per gli studi cesenati da parte di quel Governo e di quell'Accademia ungherese di cultura.

La giornata si era aperta, dopo il ricevimento mattutino nel palazzo comunale della giovane Ambasciatore, del vice Ministro ungherese, del Console Onorario ungherese e della delegazione ungherese con la scopertura a palazzo Guidi, già dimora di Kossuth junior, di una lapide bilingue a lui dedicata e con il successivo concerto dell'orchestra del Conservatorio "Maderna", su musiche del compositore ungherese Bela Bartok e di Ottorino Respighi.

Nel pomeriggio il convegno a palazzo Guidi, aperto dal saluto dell'Assessore alla Cultura della Provincia, Liviana Zanetti, e da un intervento non di circostanza del Sindaco di Cesena, Giordano Conti.

Luigi Lotti ha quindi tratteggiato la figura di Lajos Kossuth, saldamente intrecciata all'Italia in formazione, in cui visse esule

sino alla morte, e le sue relazioni con gli uomini del nostro Risorgimento, Cavour fra questi; allorquando i moti independentisti italiani e magiari sembravano evolvere e condizionarsi vicendevolmente.

Enrico Tonelli ha parlato delle miniere di zolfo cesenati in connessione ai moti di formazione dello stato nazionale, rivelando interessanti risvolti risorgimentali sulle figure dei dirigenti della Società delle Miniere Zolfuree di Romagna, che aveva la propria sede a Bologna, e sulla stessa partecipazione dei minatori cesenati e di quelli della miniera di Perticara nel Montefeltro alla spedizione nelle Marche, che aprì la strada alle truppe piemontesi del Generale Cialdini nel Regno Pontificio; da cui l'incontro di Teano fra Garibaldi e Vittorio Emanuele III che sancì, poi, l'unificazione d'Italia.

Ivo Bigianti, illustrando gli aspetti tecnico-produttivi delle miniere del bacino romagnolo-marchigiano e la loro evoluzione in rapporto con le nuove tecniche estrattive americane, ha spiegato le ragioni economiche del loro declino, a causa delle caratteristiche mineralogiche dei giacimenti che non ne consentivano la coltivazione con i metodi innovativi, molto più remunerativi.

Pier Paolo Magalotti ha letto la relazione da lui scritta a quattro mani con **Roberto Balzani** descrivendo a tutto tondo la figura di Ferenc Kossuth, dagli studi in Inghilterra alle prime esperienze di lavoro nella progettazione delle ferrovie in Liguria e del traforo del Moncenisio (Fréjus), inaugurato il 17 settembre 1871, fino all'acquisizione delle miniere cesenati da parte del capitale inglese con la Cesena Sulphur Company limited ed alla direzione innovativa di Ferenc che moltiplicò la produzione. La sua vita a Cesena, le sue relazioni con la classe politica locale, ancora chiusa ad una visione moderna dell'economia e della politica di cui il giovane ingegnere era portatore, sono state descritte come la dura e frustrante palestra formativa di esperienze su cui più

tardi si innesterà la sua più matura attività. Chiusa dopo un quindicennio la parentesi cesenate con il fallimento della Cesena Sulphur Company, a causa del prezzo assai più basso dello zolfo delle miniere siciliane, dovuto alle forti agevolazioni nei trasporti ferroviari e marittimi, ed alla scoperta di nuovi giacimenti di zolfo in paesi, che erano nostri importatori di tale prodotto, il nostro resta in Italia esercitando la professione sino al 1894 allorquando, alla morte del padre, che non era mai voluto rientrare in Ungheria per dissensi sulla situazione politica del paese non ancora pienamente indipendente, ritorna a Budapest.

Dell'attività di Ferenc come uomo politico in Ungheria ha riferito **Laslo Csorba**, introducendo il personaggio con un aneddoto che ci restituisce la visione mitica che di lui si era costruita là; alto, biondo, con gli occhi azzurri, l'aspetto profetico. Che delusione al vederlo rotondetto e, tutto sommato, fisicamente scialbo, al contrario di quello che era stato il padre, imponente e corrispondente al canone dell'eroe! Ferenc si applicò alla direzione di quel partito dell'indipendenza che si ispirava al genitore e, fra lunghe traversie interne e bracci di ferro con l'Austria, condusse la propria attività politica sino a divenire ministro, misurandosi con l'immagine irraggiungibile del padre, che fu d'ispirazione, ma anche di frustrazione, come è inevitabile per chi si misura con i miti. E questo si rivela nei suoi scritti al fratello; delusione per il proprio "inadeguato" operare e spinta verso l'agire. I democratici francesi sollevano dire nel tardo ottocento: "Com'era bella la Repubblica ai tempi dell'Impero!".

Ringraziamenti per la giornata
dedicata a
Lajos e Ferenc Kossuth

La giornata di studio e commemorativa su Lajos e Ferenc Kossuth è andata molto bene.

E' doveroso da parte nostra ringraziare chi ha collaborato affinché tutto procedesse nel migliore dei modi. Al direttore del Conservatorio di musica, maestro Giovanni Bartoli, ed ai suoi collaboratori per la premurosa ospitalità e fruibilità di Palazzo Guidi, alla famiglia del dr. Sergio Bisacchi per la disponibilità del quadro dipinto da Ferenc Kossuth, al dr. Ennio Bonali, agli amici prof. Dino Pieri ed Alfeo Agostini degli Studi Romagnoli, alla direttrice della Biblioteca Malatestiana, dott.ssa Daniela Savoia, alla sig.ra Iliana Paglierani, responsabile dell'Ufficio Quartieri del Comune ed ai suoi collaboratori, al sig. Mario Battistini e collaboratori del centro stampa del Comune, alla direzione della Banca Popolare dell'Emilia Romagna – sede di Cesena, di nuovo un grazie sentito.
(ppm)

Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Sottoscrizioni Pro – Monumento al Minatore.

Totale precedente	£. 6.474.485
Ricci Carlo Venezeula	193.627
Tonelli Vittorio Sarsina	96.814

Totale Generale	£. 6.764.926
-----------------	--------------

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Bendandi Francesca	Ravenna
Lughi Ivana	Borello di Cesena
Novaga Massimo	Milano
Pavirani Adolfo	Borello di Cesena
Santi Vania	Cesena
Smeraldi Renato	Cesena

Festa di Santa Barbara

Formignano 1.12.2002

Da ormai 20 anni, è tradizione che, alla prima domenica di dicembre, venga festeggiata Santa Barbara "Patrona dei minatori". Si vuole un po' ritornare al tempo andato quando la miniera era in funzione: in quel giorno il greve suono della



(Statua di S. Barbara - Formignano)

sirena risuonava, non per scandire i turni di lavoro, ma per partecipare, gioiosamente, alla solennità che tutti i minatori sentivano. Durante al S. Messa nella chiesetta, carica di anni e rovinata da crepe pericolose, sono stati ricordati i tanti zolfatari che non ci sono più. Una cerimonia semplice e toccante di fronte alla stessa statua, in legno, di S. Barbara che i minatori vedevano, giornalmente, nella celletta all'ingresso della miniera.

Vogliamo sperare, dopo aver ascoltato le parole del parroco e nostro socio, Don Sauro, che si ponga mano, in tempi brevi, al restauro della chiesa, dopo la recente autorizzazione delle "Belle Arti". Don Sauro ha chiesto un aiuto, un contributo, una partecipazione per non "perdere" una testimonianza di quel mondo, a cui siamo tanto legati. Poiché sappiamo che questo nostro giornalino viene letto anche nei "palazzi" che contano, chissà che non arrivi una risposta puntuale e concreta!

Poi il ritrovo conviviale nel circolo ricreativo di Formignano ha concluso la piacevole ricorrenza.

(ppm)

Dai nostri lettori

A) Il testo dell'articolo che segue, viene riprodotto come apparve sul settimanale "Don Macrobio" del 24 febbraio 1886. Riportava in prima pagina la commemorazione funebre di Natale Dellamore, morto il 14 dello stesso mese di febbraio. Sappiamo bene chi era Natale Dellamore: un pioniere dell'industria solfifera Cesenate, un imprenditore che divenne, subito dopo l'Unità d'Italia, proprietario di numerose concessioni di miniere.

Il testo della pagina, appassionato come lo sono, in genere, le commemorazioni, va preso con un po' di beneficio d'inventario. Il "Don Macrobio" - Periodico Democratico si stampava a Cesena ed era la cassa di risonanza dei repubblicani locali. Uno strumento di battaglia di una parte importante, appunto, quella repubblicana, usato spesso nella lotta politica ed ideologica. Cesserà le pubblicazioni nel 1886, dopo appena tre anni dal primo numero. Ringrazio l'amico Lelio Burgini, che mi ha passato la fotocopia del periodico, la cui raccolta microfilmata è presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena.

(ppm)

NATALE DELLAMORE **Pioniere dell'industria mineraria Cesenate.**

Giovedì 14 febbraio 1886

Cesena può andar superba per i molti benefattori, che in ogni tempo ha avuto, non deve essere annoverato secondo fra quelli il compianto nostro Concittadino

NATALE DELLAMORE



defunto nel giorno 14 del corrente mese.

Nato da Genitori di modesta fortuna in Formignano, Comune di Cesena, nel giorno 19 febbraio del 1822, non crebbe fra gli ozii, ma fino dalla sua fanciullezza diede principio alla carriera, dedicandosi al lavoro come impiegato nella *Miniera Zolfurea* di Formignano.

Sorsero allora in Lui i primi sintomi della sua operosità e

(*Natale Dellamore*) conoscendo sé stesso capace di nobili imprese, iniziò, per proprio conto, i lavori della *Miniera di Busca*, e poscia intraprese altre ricerche in Falcino e Montemauro, Fosso e Luzzena. Scoperta nelle accennate località la pietra zolfurea, vendette per la somma di 80000 scudi romani alla *Società Zolfurea di Romagna* le Miniere da Lui felicemente esplorate.

Frattanto per conto proprio aveva iniziato anche i lavori di Montecchìo, i quali continuò per molti anni finché nel 1861 cedette la sua proprietà alla *Ditta L. Laurent* di Parma.

Altre e più importanti scoperte si era Egli prefisso nell'animo, per le quali occorreano ingentissime somme, e tanto fece e travagliò che raggiunse a costituire una Società in Bologna, sotto il nome di *Società Marzola, Cicoqnani e Prosperini*. per lo sviluppo, nel Circondano di Cesena, di altre quattordici Miniere di zolfo.

Per il fallimento di uno dei costituenti la Società, il signor Prosperini di Bologna, gli altri soci sospesero i lavori, ed allora il Dellamore, senza intimorirsi dinanzi alla colossale impresa, continuò per tutto suo conto le esplorazioni. Circa il 1870 portatosi in Londra, vi costituì una Società inglese sotto il nome di *Cesena Sulphur Company (Limited)*, e con la costituzione di questa Società venne a ritirare la somma di quasi due milioni o mezzo.

Che doveva Egli più desiderare? Non aveva Egli il diritto di porre in calma la agitata sua vita? No. Forte nella sua energia, e nemico acerrimo d'ogni e qualunque inerzia, anche giustificabile, si unì in società con i signori Petrucci, Ricci, Balducci e Grazi, e riuscì a scoprire la *Miniera Boratella IV*, in cui hanno pane circa 800 Operai.

Ivi fece grandiosi fabbricati e costruì anche una ferrovia per il trasporto dei Minerali della Boratella IV a Bacciolino, ed in sussidio, e per naturale conseguenza dello sviluppo dei nuovi lavori, eresse in Cesena, vicino al subborgo di S. Rocco, uno Stabilimento per la raffinazione dello zolfo.

Acquistò nello stesso tempo la *Miniera di Montecchìo*, di cui era prima soltanto proprietario, ed ivi sacrificò non indifferenti somme in nuovi lavori d'impianto: e così, in poco tempo, sacrificò, a vantaggio dell'

industria e degli Operai, tutto il capitale che aveva accumulato.

Ecco l'Uomo benemerito, al quale Cesena dovrà sempre dimostrare gratitudine, poiché, per suo mezzo, si sono aperti al commercio immensi tesori con profitto e vantaggio senza dubbio, specialmente della popolazione del Circondano di Cesena.

(r.z.)

Il colonnello Eugenio Valzania pronunciò le seguenti parole:

Questo Feretro che rinchiude la fredda Salma **Natale Dellamore**, che tanto fece per creare ed innalzare l'industria dei Minerali del nostro paese a beneficio dell'operaio e della umanità sofferente, oggi colpito dalla gelida mano della morte - dopo un lungo e penoso morbo - ha recato la più grande desolazione ed il lutto più profondo nell'anima di tutti gli operai, e dell'intero paese.

La tua perdita, o **Natale**, ha lasciato un vuoto che non si riempie, una piaga che non si rimargina, il di cui dolore oggi si legge in fronte a tutti i cittadini di qualunque classe.

Tu, che sapesti scavare dalla nostra terra una delle più belle, delle più ricche, delle più fiorenti industrie della nostra Romagna. Tu che sa:pesti dare vita e pane a tanti operai: Tu hai altamente meritato il tributo della riconoscenza e dell'amore che tutti ti consacrano e che io stesso debbo esprimerti anche a nome del nostro Municipio rappresentato qui da diversi miei compagni Consiglieri. Il tuo esempio, o Natale, possa essere imitato nell'avvenire e valga a distruggere l'egoismo che attualmente domina a danno delle nostre industrie e a detrimento della classe operaia che ti circonda e che ti porge in questo estremo momento l'ultimo addio.

Poscia parlò l'ingegnere Giuseppe Tassini in questi termini:

Cittadini di Cesena ed Operai delle Miniere,

Mi scuopro riverente innanzi a questa tomba che si apre per ricevere le spoglie mortali di **Natale Dellamore**.

Colui che trasse quasi dal nulla sulle nostre regioni l'industria solfifera, il creatore delle Miniere non è più.

uell'uomo che per trentanni ha lavorato e sofferto, e che dall'alto di un immenso lavoro ha dato il pane a migliaia di famiglie, non ha raccolto il frutto del suo genio e del suo lavoro.

Natale Dellamore tu sei il più grande benefattore della tua città, tu non lasci elemosine, ma ciò che è più grande più dignitoso tu lasci per tuo retaggio il lavoro a tanti Operai, la vita a tante famiglie.

I Romani ti avrebbero dichiarato benemerito della patria e ti avrebbero offerto la civica corona; noi ti potremmo erigere un monumento, ma questo tu lo erigesti vivo a te stesso. Le Miniere delle Romagne sono quasi tutte opera tua. E saranno il tuo perenne monumento

Ricevi o **Natale** l'estremo saluto dai Minatori di Boratella 3°, cui da ultimo fu volto il tuo pensiero e noi conserveremo incancellabile la tua memoria e la nostra gratitudine.

Le pubbliche onoranze rese a Natale Dellamore sono riuscite imponenti, benché un incidente facesse disperdere molti dei convenuti che dovevano prendere parte al corteo.

Immensa è stata la folla che si era stipata lungo le vie dove è passato il funebre convoglio - e immensa pure quella che gli faceva ala d' ogni parte.

Il carro su cui era stata deposta la Salma, venne tirato da 12 o 16 Operai - Minatori con il velo al braccio, e riuscì molto commovente vedere un bel numero di Minatori con le loro lampade accese che attorniavano e seguivano il feretro di cui i cordoni erano sorretti dai signori: Almagià Vito, Fabbri conte Mario Eduardo, Turchi avvocato Pietro. Valzania Eugenio.

Il concerto bandistico intervenne spontaneamente alla funebre cerimonia.

Nell'ultima Seduta. Consigliare essendosi deliberato di dare il nome di **Natale Dellamore** ad una delle contrade di Cesena, a eterna memoria di tanto Benefattore, facciamo vota perché ciò avvenga con sollecitudine, proponendo che si chiami col nome **Dellamore** la *Contrada Michelina* la quale non si sa, né si può comprendere in onore di chi sia stata così denominata.

B) Danilo Predi ci invia questa sua impressione, a caldo, dopo la Sagra del Minatore. (la lettera è dell' 11 ottobre scorso) Certamente la serata di sabato 5 ottobre, con

l'ottimo quintetto "Caffè Concerto Strauss", poteva andare meglio. D'altronde l'aver inserito, da parte nostra, il "Bettolino" con la distribuzione di pietanze e bevande durante la esibizione dei concertisti non è stata, forse, una buona idea.

Il tipo di musica proposto andava ascoltato in un locale chiuso e non all'aperto, dove appunto si svolgeva la manifestazione, in mezzo ai più svariati rumori di strada e non solo.



Visitatori a Formignano il 6.10.02

Volevo aggiungere come nota positiva che, nella giornata di domenica pomeriggio, accompagnati da quattro nostri soci, alcune centinaia di persone hanno potuto visitare il villaggio minerario di Formignano ed ascoltare quel messaggio sulla storia delle nostre miniere, a cui teniamo particolarmente.

Qui lontano dai rumori delle "banchette", forse, è venuto fuori lo spirito a cui dovrebbe attenersi la sagra che l'amico Danilo, e non solo lui, avrebbe desiderato vedere maggiormente accentuato.

(ppm)

SCENE DALLA SAGRA DEL MINATORE

Borello – 6 Ottobre 2002

Nella pietra l'emblema del minatore!

Per secoli generazioni di minatori consumarono la loro fatica e interpretarono la loro vita nella pietra. Questa è la loro gloria e dovrebbe essere il loro monumento. Alla festa del minatore ho gioito e sofferto per quei quadri resisi evidenti nei momenti di presenza alle tre giornate di Borello.

Ho ringraziato la Cassa di Risparmio per l'offerta del bel concerto definito "Strauss", ma *assurdamente* rovinato nell'esecuzione marcata da rumori di un certo pubblico, sordo ai ripetuti richiami del presentatore, che ha indispettito molti spettatori e ha messo in fuga gli orchestrali che hanno,

come si suol dire, tirato via. E a ragione. Quella dei minatori chiamata la festa è una storia seria e dura, da conoscere proprio per capire, amare, da guardare con sentimenti non solo di allegra, spensierata euforia, ma con rispetto, momenti di commozione, di devozione e un po' più di silenzio.

Bello l'allestimento! All'interno del centro del quartiere prima ancora che una mostra, questa è stata una occasione illuminante, una emozione profonda che mi ha ravvivato una scena, un ricordo indimenticabile. Mi sono affacciato all'ingresso e di fronte mi sono trovato la pietra scolpita e il minatore ragazzo al lavoro. Ecco! Mi sono detto "un bel monumento". So' che quanto rappresentato nella pietra viene da una scena dal vero, del lavoro di quei ragazzi fanciulli e minatori che i parroci delle nostre parrocchie scrivevano spesso nel "Libro dei morti" con la rituale formula: *Passò a miglior vita XXXXX di anni all'incirca quattordici nella miniera di zolfo per una smottata o per l'asfissia e il fetore della pietra.*

Nei numerosi ritratti esposti si evidenziano poi volti rustici con rassegnata tristezza, mani e braccia grandi e forti.

Chi di noi non ha avuto il babbo, un nonno, un avo minatore e non ha guardato con commozione, con rispetto in silenzio e non ha ascoltato parole suoni e musica a loro dedicati?

Poiché ciò che si nota all'interno dell'esposizione è un bel numero di antiche lampade che illuminarono la vita del minatore, voglio augurarmi che vengano rese funzionali ancora, per illuminare le menti della festa, per renderla sempre più bella, seria, meno consumistica e non troppo moderna.

(Danilo Predi)

Lavoro minorile in miniera.

Negli ultimi numeri del nostro giornale abbiamo accennato al fenomeno sociale del lavoro minorile, partendo da uno spunto di Lelio Burgini che si domandava se, nelle nostre miniere, erano occupati dei fanciulli. Ennio Bonali ritorna sull'argomento sviluppando quel tema angoscioso, appunto dell'impiego di minori nelle cave e miniere nell'800. Con efficacia poi si specchia nella realtà del nostro tempo, avendo presente le notizie di una gioventù che nella mancanza di valori ed ideali distrugge se stessa, e si chiede, per questo, quali responsabilità la nostra generazione di adulti oggi ha avuto o quanto pavidamente ha delegato ad altri.

L'amico palermitano dr. Silvio Majorana, che pochi giorni fa è ritornato, dopo 60 anni, al villaggio minerario di Formignano dove appunto vi lavorò, è stato da me sollecitato di affrontare l'argomento dei "carusi", i bambini siciliani impiegati nelle gallerie delle zolfatare. La sua testimonianza nell'aver visto gli ultimi "carusi" è toccante e drammatica, come vedremo nel suo articolo.

(ppm)

Un passato di sofferenza per i ragazzi. Ed il futuro?

Di Ennio Bonali

Sfogliando l'ultimo numero di "Paesi di zolfo", quello di settembre, mi si è attivata un'associazione di idee che mi ha portato a ricordare un amico che non è più che si applicò pionieristicamente sin dai primi anni '50 nello studio dei giacimenti di zolfo in Romagna e della fusione di quel minerale ad iniziare dal XV secolo: il geologo mercatese Antonio Veggiani. Sono convinto che questo mio ricordo affettuoso si accom-



(ing. Antonio Veggiani)

pagni a quello dei tanti che lo hanno apprezzato fuori e dentro la Società di Studi Romagnoli, di cui fu assiduo promotore. Le prime nozioni in materia, ancorché prematuramente e colpevolmente abbandonate, le ho apprese dai suoi scritti.

Sulle mie reminiscenze in tema di zolfo, degli uomini e dei ragazzi (che erano tanti) che lo strappavano ogni giorno in fondo ai cunicoli umidi e bui delle nostre colline, in cambio di una grama sussistenza, si è sovrapposta con violenza la notizia strillata dai giornali e dalla TV del nuovo, stupido delitto di alcuni ragazzi che hanno ucciso nei giorni scorsi la propria giovane amica Desirée. A prima vista, che connessione c'è fra le due immagini? Quella di adolescenti che ieri piegavano la schiena in miniera e quella dei loro coetanei di oggi che, magari nell'opulento nord, passano il tanto tempo libero a girovagare sul motorino, ad armeggiare su telefoni cellulari inviando messaggi insulsi o a bruciare le ore di fronte allo schermo dei videogiochi? Fino all'estremo del delitto senza senso. Me lo sono chiesto ed ora provo a darvi una spiegazione.

La Società delle Miniere Sulfuree di Romagna, nel 1866, fornisce al Prefetto di Forlì un quadro statistico che individua per classi d'età i minatori dipendenti. Ebbene, su un totale di 553 minatori della Divisione Montefeltro in servizio nel 1864, 51 hanno un'età fra i 10 ed i 15 anni, quasi il 10 per cento. E che si tratti di un'attività pericolosa oltre che insalubre lo provano i 108 ferimenti sul lavoro accaduti in un anno in quella Divisione, indicati dalla stessa ditta, mentre nella Divisione Cesenate, con 286 addetti, per incidenti sul lavoro si registrano nello stesso anno 106 feriti e 4 morti. Quindi, più di un operaio su tre si ferisce (ed a quel tempo il criterio di valutazione delle ferite non era certo quello di oggi), con una mortalità che sfiora annualmente l'1,5 per cento. Questo lo sfondo

esistenziale di quei giovanissimi, loro stessi vittime del e nel lavoro.

Per meglio inquadrare il comune sentire sul ruolo sociale dei ragazzi in quel tempo vale più di ogni elucubrazione intellettuale la pur tardiva legge del 1886, n. 3.657, che "tutela" il lavoro minorile. In essa si fa divieto: "di ammettere al lavoro, negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso **se non hanno compiuto l'età di 9 anni, o quella di 10 se si tratta di lavori sotterranei** (art. 1)"; inoltre, si stabilisce che: "**i fanciulli che hanno compiuto il nono anno, ma non ancora il dodicesimo, non potranno essere impiegati in una giornata che per otto ore di lavoro** (art. 3)". Nessuna limitazione nell'impiego in miniera dei fanciulli con più di 10 anni, come già abbiamo visto; nessuna limitazione nei tempi di lavoro dei fanciulli con più di 12 anni. Tutto "in regola" nelle miniere romagnole!

Chiudiamo qui il "passo del gambero" che estrae dal tempo passato le immagini virtuali di un'adolescenza drammaticamente vissuta che portò, con la maturazione della coscienza di appartenere ad un comune destino e di condividere comuni valori, alla nascita del mutuo soccorso, prima, del partito socialista e del sindacato, poi.

Domandiamoci quale sedimentazione di valori condivisi, quale germinazione di significati avviene oggi nella mente di quei ragazzi "estremi" che, al limite, uccidono un'amica senza un perché o che, semplicemente, si stordiscono, impasticcati, con musiche assordanti che inibiscono ogni comunicazione reciproca. Domandiamoci quale "fabbrica di umanità" è la nostra di oggi e pensiamoci su, perché la responsabilità, la colpa, che pure c'è, non può essere solo la loro.

I “ CARUSI ” SICILIANI

Di Silvio Majorana

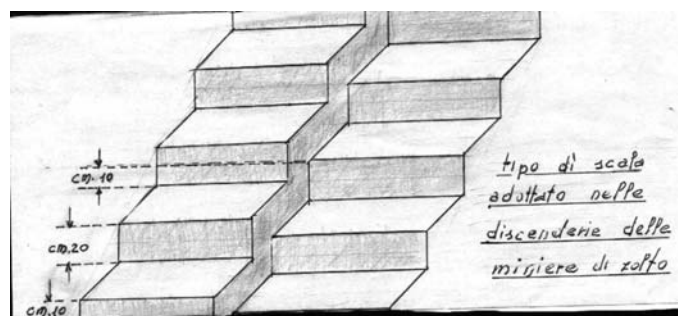
Alla fine del terzo anno scolastico ¹ dell'Istituto Minerario di Caltanissetta fui mandato dalla scuola, per un mese di tirocinio, in una miniera della provincia di Enna, la miniera Zimbaliò.

La miniera era ubicata su un monte, per raggiungerla bisogna arrivare alla stazione ferroviaria di Raddusa-Agira ², proseguire con un trenino a scartamento ridotto di proprietà della miniera per circa un chilometro e poi a dorso di mulo per una ventina di minuti. Avrei potuto raggiungere la miniera con la mia motocicletta, ma non esisteva strada carrozzabile e quindi bisognava servirsi unicamente dei mezzi messi a disposizione della direzione.

E proprio alla miniera Zimbaliò ho conosciuto per la prima volta i “carusi”. Nel dialetto siciliano si chiamano “carusi” i ragazzi, ma i “carusi” delle miniere di zolfo erano una categoria di lavoratori iniziati a tale attività dagli stessi genitori col beneplacito dei datori di lavoro. Il lavoro di “caruso” iniziava a 7/8 anni e per tutta la vita restavano “carusi”. Schiavi della miseria dei genitori e della miseria morale dei datori di lavoro.

Il loro lavoro consisteva nel trasportare a spalla il minerale scavato nel sottosuolo, risalendo la discenderia. I più giovani venivano caricati con sacchetti di sterro (minerale fine), i più anziani con cesti di minerale a più grossa pezzatura. Le discenderie erano dotate di due ordini di gradini come nello schizzo allegato: i pianerottoli da una parte e dall'altra si alternavano a quote diverse. Il “caruso”

barcollando o a destra e a sinistra faceva le scale.



Sui gradini di terra battuta, umidi, scivolosi e malridotti, i “carusi”, scalzi, spesso dovevano faticare per tenersi in equilibrio. Col passare degli anni i “carusi” non crescevano in altezza ma diventavano gobbi per la deformazione della colonna vertebrale.

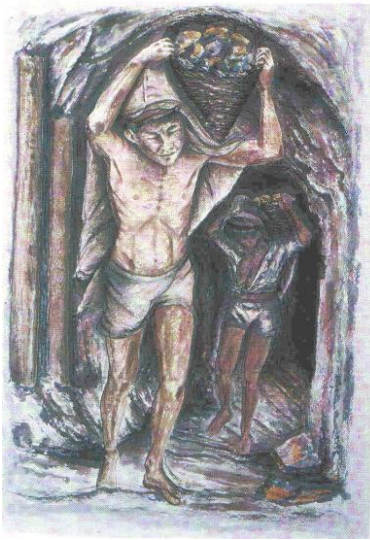
Ricordo quando, per la prima volta, mi affacciai all'imbocco della discenderia nella quale lavoravano i “carusi”. Si vedeva in lontananza della buca avanzare lentamente, dondolando, un puntino luminoso (era il misero lucino ad olio che si portavano appresso i “carusi”); soprattutto ricordo lo straziante rantolo martellante per cadenzare lo sforzo ad ogni alzata di gradino.

Ricordo quando, per la prima volta, ho visto emergere dalla buca uno di questi sventurati. Era quasi nudo, di piccola statura, scalzo, imbrattato, con barba incolta e con la gobba. Salutò con molta deferenza il direttore della miniera che mi accompagnava, mi guardò con imbarazzo e umiliato forse per essersi trovato in quelle condizioni inaspettatamente di fronte ad un giovincello sconosciuto e rispose timidamente al mio saluto guardandomi con due grandi occhi severi. Aveva una quarantina d'anni, ma sembrava vecchio. Non era il solo ma erano in tanti impegnati in quel lavoro disumano.

Il direttore mi fece vedere che si stava meccanizzando una nuova discenderia per l'estrazione del minerale, in quella zona, e mi disse che presto sarebbe cessato l'impiego dei “carusi”.

¹ Nell'anno 1936.

² In provincia di Catania.



Sembra inverosimile che genitori avessero potuto avviare i figli a fare i “carusi” e che dirigenti ed imprenditori avessero acconsentito allo scempio di utilizzare i ragazzini, schiavizzandoli, per

(“Carusi” di Croce Armonia)

trarne qualche beneficio economico.

Questo comportamento è “umano”, dico semplicemente umano perché soltanto l'uomo, tante volte, è capace di perpetrare cattiverie del genere. Gli animali, invece, tutti amano i propri figli e pretendono che siano rispettati dagli altri, e quelli stessi del branco rispettano e proteggano i piccoli sino all'età della maturità. Questo sentimento d'amore nel genere umano tante volte non si trova.

Come sempre a tutti gli attenti lettori un grazie sentito; attendiamo altri contributi per rendere più interessante questo nostro giornale.

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornalino, continuiamo a esporre, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. **Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, avendo presente il periodo in cui sono avvenuti.**

I testi originali dei documenti d'archivio sono riportati in grassetto/corsivo.

Dall'Archivio della Corte d'Assise di Forlì – busta n° 107 fasc. 576.

L'11 agosto del 1873 nella caserma dei Reali Carabinieri di Borello si presentava il fabbro ferraio della miniera Boratella Ia³, Giovanni Mazzanti⁴ fu Antonio, di anni 46, nato a Maccaretolo di Bologna, per sporgere querela contro ignoti. La sera del 9 agosto alle ore “9,30 pomeridiane” il Mazzanti era stato depredata da quattro individui armati di ben “undici biglietti di banca da £.10/cadauno ed altri quattro da £.2”.

La grassazione⁵, questo era il termine che si usava nell'800 per definire un furto violento compiuto sulla pubblica via, ebbe luogo nelle vicinanze della stazione d'arrivo della ippoferrovia delle Boratelle, più precisamente alla “cava dei sassi”. Gli autori della rapina non vennero subito trovati. Nel pomeriggio del 28 agosto, sempre del 1873, si consumarono altre due grassazioni, una in comune di Borghi in danno di Maggioli Giovanni e l'altra nel vicino comune di Sogliano nei confronti di Tommasini Salvatore e Giovanni.

In precedenza, il 14 aprile 1873, a Cesena avveniva un'altra rapina a mano armata ai danni di Venati Giuseppe. Dopo accurate indagini venivano arrestati due zolfatari della Boratella: Romagnoli Alessandro, detto Sandrone, di anni 26 da Bagnara di Ravenna e Randi Vincenzo detto Vincenzone si anni 43 da Solarolo di Ravenna. Nel processo svolto presso la Corte d'Assise di Forlì i due venivano condannati alla pena di anni 20 di lavori forzati⁶ il Romagnoli, e ad anni 15 sempre di lavori forzati il Randi.

³ Questa miniera era da poco più di un anno di proprietà della Cesena Sulphur Company. Il direttore era l'ing. Ferenc Kossuth, già citato nell'articolo a pag. 1 di questo giornale.

⁴ Dai dati anagrafici, emersi dal verbale, si è potuto ricostruire l'origine, per sei generazioni, e la provenienza della famiglia Mazzanti; famiglia di minatori a Formignano.

⁵ Dal latino “grassatio” = scorribanda, vagare alla ricerca di vittime.

⁶ I lavori forzati da scontare nei bagni penali comportavano la catena al piede e l'assoggettamento ai lavori più faticosi a vantaggio dello Stato.

Libri consigliati

I SIGNORI DELLO ZOLFO –

Personaggi vicende aneddoti della borghesia mineraria siciliana fra Ottocento e Novecento – di Michele Curcuruto.
Edizioni Lussografica - CALTANISSETTA, 2001, pp.247.€ 15,50.

Michele Curcuruto è un geologo di Caltanissetta, appassionato di storia delle miniere di Sicilia, ha pubblicato diversi studi su quel mondo dello zolfo che tanto interessa i nostri amici lettori. Da subito, dalle prime pagine del suo libro si sente la passione di chi nel riscoprire un mondo, quello delle zolfatare, ormai dimenticato lo vuole proporre perché non vada perduto nelle nebbie dell'oblio. L'autore ha vissuto la sua giovinezza nel concludersi di quella "epopea" delle miniere e ne porta nel cuore la memoria. Con un'opera di scavo "ostinato", proprio di un **Frequentatore** di archivi polverosi e difficili, anche perché, spesso, non ordinati ed abbandonati al tempo, Curcuruto sa trovare la pagina, fa riemergere la vicenda, il fatto e li presenta con quella semplicità elegante che coinvolge e trascina il lettore. Le interviste, le memorie orali di personaggi che hanno animato o che sono state, comunque, comparse nella scena della avventura delle zolfatare della Sicilia alla fine dell'800 e per quasi tutto il '900, sono sempre avvalorate dai documenti ufficiali e resi godibili e completi dalla ragguardevole iconografia. Ho ritrovato pagine della migliore letteratura, degne del grande Sciascia, e che lo



anticipano, oserei dire. La stupenda lettera (pag.69) alla fidanzata del dottor Salvatore Guicciardi, scritta nel 1930, dal posto di soccorso dalla zolfatara di Cozzodisi, .. *“Un denso e acre fumo si innalza da questa maledetta valle. Nessun segno di vita, nessun rumore, l'erba non vi cresce, la roccia è nuda. Il luogo apparentemente deserto, è popolato da 1200 uomini abitatori dei sotterranei; per trovarli bisogna scendere 800 metri e arrivare al quattordicesimo livello. ...Arrivato in fondo al pozzo scendi e ti incammini piegato per un corridoio buio, basso e umido; un ingrato odore di gas velenoso ti dà un senso di pena e di oppressione. La gente nuda si ferma e ti guarda curiosa di sapere perché sei disceso nel loro regno; il caldo ti soffoca, l'acqua gocciola dalla volta e ti scorre sotto i piedi. Mentre tu avanzi, un confuso vociò giunge alle tue orecchie: è un coro, una litania di bestemmie e di imprecazioni della gente che lavora; questo linguaggio oscuro non ti disgusta, ma per un momento ti senti unito a loro in questa forza di ribellione dello spirito, di rivolta morale. E termina ...”*Nessuna idea di soprannaturale, vita futura, divinità o altro alberga negli animi degli uomini dei sotterranei. Il livello morale è molto basso L'idea del buono e del bello è poco sviluppata; forte è l'istinto della vendetta e dell'odio. E così il tempo passa e lascia un solco nell'anima perché si vive la vita di chi soffre o di chi, vinto dalle forze brute e avverse della natura, soccombe col grido di rivolta sulle labbra”: Ben 26 anni dopo, presso Laterza, Leonardo Sciascia, nipote di un “caruso”, ci regalerà quelle preziose, implacabili pagine di testimonianza sulle zolfatare che troveremo nel suo capolavoro “Le parrocchie di Regalpetra”. La ricerca di Curcuruto sulla borghesia dello zolfo, forse unica in Italia, si arricchisce di ben 52 pagine di contributi di altri autori. “Frugare, cercare e riportare alla luce, perché ciò che è dimenticato è perduto” sembra la massima che ispira e guida il ricercatore di spessore quale l'autore ha dimostrato di essere.

(Pier Paolo Magalotti)

**FOTO DELLA GIORNATA DEL 16
NOVEMBRE 2002 SU LAJOS E FERENC
KOSSUTH.**



*Delegazione Ungherese in Comune Il
Sindaco Conti riceve la Delegazione
Inaugurazione lapide ai Kossuth*

Strombino 29.11. 2-
In riferimento al vostro invito per la festa
patronale S. Barbara.
Dato la lontananza da ci separa; ringrazio
del gentil pensiero: con l'augurio di lieta festa.
Con speranza di una ottimismo
nei vostri festeggiamenti
Associanobani alla vostra iniziativa.

Allego anticipatamente; Auguri di lieta
- festa, da tutti Direzione Compresa.
Distinti Saluti
Tonino Cappelletti.



*Prof. Tonelli, Sindaco, prof. Lotti.
Prof. Biagianti, prof. Lotti, Magalotti
Sig.ra Paglierani, Esorba, Magalotti*

Il giornale, già terminato e pronto per la stampa, portava in questo punto gli auguri a tutti i Soci e loro familiari. E' arrivata graditissima la lettera del nostro socio più anziano, Tonino Cappelletti da Strombino (Torino) classe 1907, che ha lavorato nella miniera di Formignano negli anni '20. Si è smontato tutto e gli auguri sinceri di Tonino giungano assieme a quelli della redazione di "Paesi di Zolfo" per le prossime feste.

Paesi di Zolfo – Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria.

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente.

Direttore responsabile: **Ennio Bonali**

Direttore editoriale: **Pier Paolo Magalotti**

La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli firmati va ascritta ai singoli collaboratori. Reg. Tribunale Forlì n° 7/2002

Sped. in Abb. Postale art. 2 comma 20/c della legge

662/96 – D.C. Forlì – Aut. DCO/DC/1721 del 5/4/02